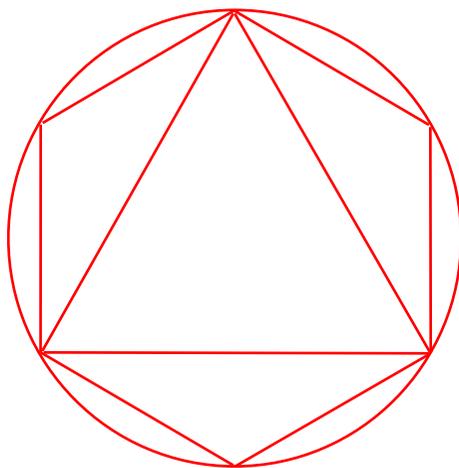


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Capitolo 20

L'ombra

Andrea Leiden era perso tra il gioco di luci ed ombre di Times Square. Da lontano, come uno spettro, osservava fissamente ed incantato, incrociando il suo sguardo con quello di Sara. Lei non aveva paura; era avvilita. Anche nel pieno della sua gioia, perché Andrea Leiden doveva irrompervi? Perché la presenza di quell'assassino doveva turbare i momenti migliori della propria vita? Perché? Cosa voleva da lei? Cosa, precisamente? Sapeva di essere al sicuro, perché lui era pericoloso solo nella solitudine dell'oscurità e non avrebbe avuto né il modo né il coraggio per aggredirla quando era in compagnia, immersa nella fantasmagoria delle luci di Times Square. Era avvilita. Era prostrata. Cosa significava la presenza di Andrea Leiden lì, proprio lì? Come ci era arrivato? L'aveva forse seguita? E per seguirla, avrebbe dovuto sorvegliarla! Avrebbe dovuto appostarsi; e dunque era vero che lui sapeva dove lei abitava. Era tutto vero. Aveva ora la conferma; l'uomo che aveva visto attraverso la finestra era proprio lui, era proprio Andrea Leiden. Non aveva alcun dubbio, ora. Quello che aveva sospettato diventava ora una certezza assoluta. Ma come aveva scoperto dove lei abitava? Come?

Sara non voleva che Jack notasse il suo turbamento. Si fece animo e cercò di mostrare quanta più serenità le circostanze le permettessero di esprimere. Ruppe l'abbraccio e prese Jack per mano. Lo guidò tra la folla fino al semaforo, dove c'era un po' più di spazio e, per farsi sentire, gli gridò qualcosa nell'orecchio. Si diressero entrambi verso il locale più vicino. Sara si girò; Andrea li seguiva a distanza, come un'ombra, assorto nei suoi pensieri e con il volto segnato da un ghigno di gelosia e rabbia. Entrarono nel locale e si misero a sedere. Jack dava le spalle all'esterno del locale; Sara, seduta di fronte a lui, poteva vedere all'esterno. Andrea si avvicinò all'ingresso del locale e, dopo un breve indugio, entrò anch'egli. Il locale era molto affollato; ci si poteva muovere a fatica. Andrea si fece strada verso il bancone ed ordinò qualcosa da bere. A fatica trovò un posto in cui sedere. Da dove era seduto poteva scorgere Sara di schiena e poteva vedere il volto di Jack il quale, completamente ignaro di quello che stava accadendo, parlava fittamente. Sara era come assente, ascoltava Jack senza seguirne il ragionamento; sentiva lo sguardo di Andrea che pesava sulle proprie spalle

Il sigillo rosso

ed era completamente persa nei propri pensieri. Lei non sapeva più che cosa fare. Non voleva che Jack si accorgesse di nulla e, nello stesso tempo, avrebbe voluto togliersi da quella situazione. Era presa tra due fuochi. Era turbata profondamente e Jack se ne accorse. Lei gli disse che aveva mal di testa; si sentiva male, e, scusandosi, gli chiese di accompagnarla a casa. Si alzarono ed uscirono dal locale. Camminarono fino alla Sesta Avenue. Sara non si curava più se Andrea li seguisse o meno; camminava a passi veloci. Si fermarono sul ciglio del marciapiede; Jack chiamò un taxi ed accompagnò Sara fino all'entrata del palazzo in cui lei aveva la camera. Sara si scusò di nuovo per come era andata la serata ma lui, con un sorriso sulle labbra, si schernì e la fece ridere con una battuta sulla loro fortuna come amanti. In fondo erano solo pochi giorni che si conoscevano, gli fece notare Sara; i contrattempi erano stati tanti, era vero; però c'era ancora tempo, avevano ancora tempo, no? Non era il caso di affrettare tutto. Jack annuì, sconfitto. La baciò ed aspettò che lei sparisse nell'ascensore. Poi ritornò brevemente sui suoi passi; chiamò un taxi e si fece accompagnare a casa propria.

Non riuscirò a liberarmi di lui. Mi starà sempre alle costole. Non dovevo dargli alcuna possibilità; non dovevo incontrarlo. È stato un grosso errore. Sicuramente mi ha seguito mentre ritornavo a casa, dopo la nostra conversazione; solo così poteva scoprire dove abito. Lui non deve fare altro che appostarsi e quando mi vede uscire mi viene dietro. Ma non deve lavorare? Come fa? Vorrei saperlo. Potrei cambiare casa. Ma se lui mi pedina potrebbe essere inutile. E cosa devo fare con Jack; devo dirgli tutto? Come faccio? Non so più come comportarmi. Proprio ora che tutto stava rimettendosi per il meglio. Proprio ora devo combattere ancora con quel maledetto assassino. Sono stanca. Sono proprio stanca di tutta questa situazione. Potrei affrontarlo ... ma come? Come posso fare? Non voglio coinvolgere anche Jack in questa brutta storia. Voglio che lui ne resti fuori; che non ne sappia nulla. In un modo o nell'altro bisogna che ne esca. Non voglio trascinarci questo peso per tutta la vita.

Sara percorreva a passi concitati la sua camera; avanti ed indietro. Si torceva le mani in preda all'angoscia. Non sapeva che cosa fare per risolvere la situazione nel modo più indolore e sbrigativo

possibile. Non voleva assolutamente coinvolgere Jack; sperava che lui non si accorgesse di nulla. Tuttavia, non poteva continuare a vivere con una tale spada di Damocle sulla testa. Se non fosse riuscita a risolvere il problema da sola, prima o poi avrebbe dovuto dire tutto a Jack; e non sarebbe stato piacevole per nessuno dei due. Sara era profondamente avvilita. Non riusciva a stare ferma e camminava convulsamente tra le quattro mura della propria camera. Di tanto in tanto dava un'occhiata attraverso la finestra, spostando leggermente la tenda per guardare fuori. Non c'era nessuno. La strada era deserta. Per quella sera almeno, era forse riuscita a liberarsi di Andrea Leiden.

Era molto stanca, mentalmente stanca; non riusciva a calmarci. Si sdraiò sul letto nel tentativo di ritrovare la calma. Ma fu inutile. La testa le scoppiava. Era arrabbiata e stanca, e non riusciva a ritrovare la serenità che l'imprevisto incontro con Andrea Leiden le aveva fatto perdere. In un impeto d'ira decise di uscire per fare quattro passi. Era abbastanza tardi e per le strade c'era poca gente. In cuor suo sperava di incontrare Andrea Leiden; voleva affrontarlo a viso aperto. Avrebbe voluto gridargli in faccia tutta la rabbia e l'odio che provava contro di lui. Lei procedeva a grandi passi, quasi correva per l'ira che aveva in corpo. Era tanto presa dai suoi pensieri furiosi che attraversava con il rosso, incurante del pericolo. Non si curava neanche della gente che era sul marciapiedi, e travolgeva chiunque fosse sulla sua strada. Lei camminava in preda alla sua ira selvaggia mentre i passanti le gridavano dietro e gli autisti suonavano il clacson con stizza senza che lei se ne accorgesse o se ne curasse minimamente. Quando si rese conto di cosa stava facendo si accorse di essere arrivata fino alla novantacinquesima strada. Era stanca, fisicamente e mentalmente. Tirò il respiro per riprendere fiato e ritornò lentamente sui suoi passi. Quando giunse a casa era ormai passata la mezzanotte. Si mise a letto, spossata; si addormentò subito.

Dormì un sonno agitato e si svegliò più volte nel corso della notte. Si alzò dal letto all'alba; si lavò e si vestì e, dopo aver messo ordine nella sua camera, uscì per andare a lavoro. Visto che ne aveva il tempo, decise di camminare per un po'; avrebbe preso l'autobus più a sud, quando non si fosse più sentita di camminare. La sua giornata trascorse velocemente, anche se un leggero e persistente mal di testa le tenne compagnia per tutto il tempo. Giunta a casa accese il computer per controllare la posta elettronica. C'era una nuova e-mail. Era di Andrea Leiden.

Il sigillo rosso

Subject: Chi è il tuo nuovo amichetto?
Date: Sun Nov 7 1999 01:50:25 (GMT -4:00)
To: Sara@foxnet.com
From: Andrea-L@foxnet.com

Ciao Sara,

Come ti va la vita?

Dove sei stata? Mi sei mancata tanto, sai. Era da un po' di tempo che non ci si vedeva, non è vero?

A proposito, chi è il tuo nuovo amichetto? Ti ho vista in tenera compagnia, o sbaglio?

Dove lo hai trovato? Non vuoi farlo conoscere anche a me? Non sarai gelosa, per caso?! No?

Che ne dici di incontrarci ancora. Potremmo cenare insieme ... tutti e tre!

Che ne dici? Potrebbe rivelarsi interessante. Non si sa mai!?

Pensaci ... fare il nostro giochino in tre potrebbe rivelarsi molto eccitante.

Sara non sapeva come comportarsi; doveva rispondere per le rime o doveva ignorare completamente la e-mail? Sulle prime, presa dalla stizza, aveva deciso che avrebbe risposto. Poi, riflettendo con calma, decise che non lo avrebbe fatto. Anzi, avrebbe ignorato completamente ogni messaggio che avrebbe ricevuto da lui. Si sarebbe comportata come se lui non esistesse, ignorandolo completamente, qualsiasi cosa lui avrebbe fatto per farsi notare. Doveva concentrarsi sul suo lavoro e su Jack, ignorando completamente Andrea Leiden. Lui non avrebbe potuto farle del male ora che lo conosceva e sapeva quale era la sua inclinazione criminale. Tutt'al più avrebbe potuto infastidirla come aveva fatto la sera precedente. Ma se lei riusciva a controllarsi e ad ignorarlo caparbiamente, era possibile che lui si sarebbe stancato del suo delirante gioco.

Come era possibile che lei fosse stata così ingenua da concedergli un nuovo incontro dopo tutto quello che era successo? Non sapeva cosa aspettarsi? Non sapeva già quale era l'indole di Andrea Leiden? Il suo comportamento era stato decisamente ingenuo! Non avrebbe mai dovuto fidarsi di Andrea, soprattutto dopo quanto era successo. Lei sapeva di rischiare. Lo sapeva. Cosa l'aveva spinta ad incontrarlo nuovamente? Voleva forse tentare di capire? E capire cosa, precisamente? Non era sufficiente sapere che lui era un criminale? Cosa c'era altro da sapere o da capire? Ora, con il senno

di poi, Sara non riusciva a comprendere come era stato possibile che lei si fosse comportata con tanta ingenuità e leggerezza. Che cosa gli aveva dato la sicurezza che lei non avrebbe rischiato nulla a incontrarlo nuovamente? Niente. Non c'era niente che potesse darle una risposta. Aveva agito d'istinto, non curandosi minimamente di quello che lei stessa sapeva e di tutte le raccomandazioni che gli avevano dato le persone che si erano occupate a vario titolo del caso Andrea Leiden. Aveva ignorato i consigli della polizia, quelli del procuratore e anche quelli degli assistenti sociali. Tutti avevano fatto il possibile per impedire che quello che lei aveva già vissuto si potesse ripetere. Tutto era stato inutile; la sua curiosità era stata più tenace e persuasiva dei consigli che aveva ricevuto. Lei voleva conoscere e sapere; voleva scrutare in profondità nell'anima di Andrea Leiden, per capire o, almeno, tentare di dare un senso a tutto quello che era accaduto. C'erano molte ombre in quello che lei aveva vissuto. Lei non riusciva a capire ed a farsene una ragione. Perché? In che cosa aveva sbagliato e perché aveva sbagliato. Troppi perché affollavano la sua mente e rendevano confuso ed ambiguo tutto quello che era successo, ora che Andrea Leiden compariva nuovamente nella sua vita. Era riuscita a trovare una ragione a tutto; era riuscita a sistemare ogni cosa con ordine e raziocinio, mettendo nella giusta prospettiva tutto quello che era accaduto; ed ora ricompariva lui, prepotentemente. Ritornava a farsi vivo rimettendo in discussione tutto e dando a Sara una rinnovata pena e la consapevolezza che Andrea Leiden non era uscito definitivamente dalla sua vita, ma era lì ad esigere un nuovo pedaggio e ad imporle una nuova, disperata ricerca nella propria anima. Tutto si rimetteva in gioco; le notti insonni e la ricerca di una chiave per uscire dal labirinto allucinante che Andrea Leiden aveva costruito intorno a lei; tutto riverberava nuovamente della luce spettrale che Andrea Leiden proiettava con la sua presenza opprimente.

Si sentiva soffocare. Un vertiginoso senso di panico l'aveva afferrata alla gola. Voleva uscire. Uscire fuori, all'aperto. All'interno della sua camera le mancava l'aria. Non sopportava di stare chiusa; doveva uscire. Uscì precipitosamente dalla sua camera e si trovò nel corridoio. Percorse il corridoio e si ritrovò di fronte alla porta dell'ascensore. Indugiò un istante. No. Non voleva prendere l'ascensore; non sopportava di stare chiusa in uno spazio piccolo. Girò a sinistra e cominciò a scendere per le scale. La sua camera si trovava al sesto piano dello stabile; le occorsero alcuni minuti per giungere in portineria. Il panico era passato; respirava ancora affannosamente. Si fermò un attimo per riprendere fiato. Il portiere, atto-

Il sigillo rosso

nito, le chiese se aveva bisogno di aiuto. Lei ringraziò e disse che tutto era a posto. Uscì all'aperto. Una folata di aria fredda la colpì in pieno volto facendola rabbrivire. Si fermò. Stette alcuni secondi immobile, con gli occhi fissi a guardare innanzi a sé. Dopo essersi ripresa, cominciò a camminare lentamente verso sud. Era nel tardo pomeriggio. Le strade erano affollate di automobili e molte persone camminavano lungo i marciapiedi; la città era nella pienezza della sua frenetica vita. Sara camminava lentamente, respirando profondamente. Improvvisamente, le venne il desiderio di sentire Jack. Si avvicinò ad un telefono pubblico e si mise le mani nelle tasche dei pantaloni per prendere una moneta. Si accorse di non avere spiccioli con sé. Frugò allora nel portafogli per controllare se non avesse una carta telefonica. Niente. Aveva solo alcune banconote da un dollaro ed un paio da venti dollari. Doveva comprare una scheda. Si guardò intorno per vedere se non ci fosse una edicola nelle vicinanze. Non riusciva a scorgere nessuna edicola. Non le andava di rinunciare alla sua telefonata. Provò ancora una volta a cercare nelle sue tasche, ma le monete non c'erano. Restò per alcuni secondi con il portafogli in mano, in mezzo al marciapiedi, indecisa su cosa fare. Poi ripose il portafogli in tasca e si mise nuovamente a camminare verso sud. Avrebbe trovato il modo per telefonare. Sicuramente avrebbe trovato una edicola lungo la strada; altrimenti avrebbe preso qualcosa da bere in un bar e avrebbe cambiato le banconote, ottenendo come resto qualche moneta da un quarto di dollaro. Camminava con decisione, impaziente. Voleva telefonare. Le aveva presa una sorta di smania; doveva telefonare. Doveva sentire Jack. Finalmente intravide, in lontananza, una edicola. Si affrettò a raggiungerla. Comprò una scheda telefonica da dieci dollari e si diresse verso un telefono pubblico poco distante. Digitò il numero della carta e di seguito il numero di Jack che conosceva a memoria. Come era prevedibile, lui non era in casa; rispose la segreteria telefonica. Sara ne rimase molto delusa. Riagganciò subito, senza lasciare alcun messaggio. Rimase indecisa accanto al telefono. Non sapeva che cosa fare. Non sapeva se ritornare indietro o se continuare a camminare verso sud. Poteva fare una visita a Jack. Conosceva l'indirizzo. Lui abitava su Park Avenue. Era decisa; sarebbe andata a trovarlo a casa sua. Camminò per un paio di isolati ancora, poi prese l'autobus e scese all'altezza della sessantasettesima Strada, poi raggiunse a piedi Park Avenue.

Era nel tardo pomeriggio. Quando lei chiese in portineria, Jack stava appena rientrando dal lavoro. Fu piacevolmente sorpreso dalla visita di Sara. Sorridevano entrambi ed era evidente che fossero

entrambi felici di incontrarsi. Jack si avvicinò a lei e sorridendole la prese per mano e la condusse vicino all'ascensore. Sara non aveva più paura di entrare in un luogo chiuso. La presenza di Jack l'aveva rasserenata; aveva completamente dimenticato l'angoscia che l'aveva portata da lui. Raggiusero l'appartamento di Jack e vi entrarono. Jack la pregò di mettersi a suo agio e a non badare al disordine. Effettivamente, la casa non era affatto disordinata, anzi, come Sara non mancò di notare, era più ordinata la casa di Jack che la sua camera, nonostante la casa di Jack fosse molto più grande e spaziosa. Si misero a parlare e Jack le raccontò brevemente la sua giornata di lavoro; era stata una giornata molto pesante e si sentiva particolarmente stanco. Tuttavia, la sua visita inaspettata lo aveva rimesso di buon umore e la stanchezza era scomparsa. Si sentiva molto bene ed aveva voglia di festeggiare. Naturalmente avrebbero cenato insieme. Sara accennò a delle scuse per essersi presentata inopportuno e in un orario indiscreto, ma Jack la interruppe calorosamente dicendole che aveva fatto la migliore cosa ad andare a trovarlo e che la sua visita gli era graditissima. Parlarono a lungo. Era ormai sera. Jack si era lavato e cambiato. Si sentiva benissimo ed era sorridente. Jack le aveva prospettato come avrebbero trascorso la serata. Avrebbero preso un taxi fino a Little Italy ed avrebbero cenato in uno dei tanti ristoranti italiani. Poi avrebbe trascorso il resto della serata a casa di Jack, in completa solitudine. Sara, arrossendo lievemente, annui ed aggiunse che era felice di averlo incontrato. Si avvicino a lui e, prendendolo per il bavero della giacca, lo tirò a sé e lo baciò.